

Libia: la conferenza di Parigi è una svolta?

Una nuova conferenza internazionale sulla Libia si è svolta il 12 novembre a Parigi in un clima di sfiducia. La questione principale riguardava le imminenti elezioni di dicembre perché, al momento, non è affatto scontato che si possano svolgere regolarmente. Al fine di rafforzare la capacità dell'Europa di esercitare pressioni sugli attori locali e regionali, l'Eliseo ha offerto a Germania e Italia di co-presiedere l'evento: un passo significativo dopo la diffidenza e la distanza tra Italia e Francia sulla questione libica. Il timore condiviso a Parigi, come a Roma, è che se l'UE continua a trascurare la Libia, altri attori, ovvero Turchia e Russia, siano liberi di imporre la propria agenda, come accaduto nei mesi e negli anni passati.

All'incontro di Parigi hanno partecipato una ventina di capi di Stato regionali e internazionali, tra cui il vicepresidente americano Kamala Harris e il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi che è uno dei più importanti sostenitori internazionali del governo cirenaico. Erano presenti anche Tunisia, Niger e Ciad e ciò è importante in quanto trattasi dei tre Paesi confinanti che stanno subendo le maggiori ripercussioni della crisi libica in termini di instabilità, traffico di armi e mercenari.

L'elenco completo dei Paesi e delle Organizzazioni regionali che hanno partecipato alla Conferenza comprende: Algeria, Ciad, Cina, Cipro, Repubblica Democratica del Congo (presidente dell'Unione Africana), Egitto, Grecia, Giordania, Kuwait (presidente del Consiglio dei ministri Lega degli Stati Arabi), Malta, Marocco, Paesi Bassi, Niger, Qatar, Russia, Spagna, Svizzera, Tunisia, Turchia, Repubblica del Congo (presidente del Comitato di alto livello dell'Unione africana sulla Libia), Emirati Arabi Uniti, il Regno Unito, gli Stati Uniti d'America, l'Unione Africana, l'Unione Europea, la Lega degli Stati arabi e il Segretariato esecutivo del Gruppo dei Cinque per il Sahel. La Russia, attore cruciale per disinnescare la crisi libica fin dal suo coinvolgimento nell'est del Paese anni fa, ha inviato il suo ministro degli Esteri Sergei Lavrov. È giusto sottolineare che il presidente Putin non era presente e, fatto maggiormente allarmante, che anche l'altro più importante attore esterno coinvolto nella crisi libica, la Turchia, non ha voluto partecipare a causa della presenza di Israele e Grecia con i quali è in rotta di collisione per via di scontri sulle risorse energetiche nel Mediterraneo orientale. Per tale motivo, Ankara ha inviato alla conferenza il viceministro degli Esteri Sedat Önal. Un'assenza che pesa considerando che in Libia ci sono ancora diverse migliaia di soldati turchi o siriani filo-turchi intervenuti a sostegno del governo di Tripoli quando era sotto assedio dalle forze dell'est, oltre a mercenari russi del gruppo privato Wagner, accorsi in aiuto delle forze della Cirenaica guidate dal generale Khalifa Haftar. Entrambe le milizie straniere non sono mai state smobilitate o ritirate dal Paese, come previsto dopo la firma del cessate il fuoco e l'approvazione di una *road map* mediata dalle Nazioni Unite per porre fine alle ostilità e ripristinare le istituzioni.

A complicare ulteriormente il quadro, l'equilibrio tra le istituzioni libiche è precario e fragile. Le recenti tensioni interne alla Libia sono state testimoniate dal duro braccio di ferro tra il Consiglio presidenziale e il governo di Tripoli sul ministro degli Esteri Najla Al-Mangoush, precedentemente sospeso dalle sue funzioni e soggetto a divieto di viaggio per violazioni amministrative e poi reintegrato dal primo ministro Abdul-Hamid Dbeibah. Una situazione che di certo non aiuta a pacificare il quadro. Il giorno dell'apertura dei registri per le candidature, il capo dell'Alto Consiglio di Stato libico, Khaled al Mishri, ha invitato la popolazione a boicottare il voto, alla luce del fatto che si sono candidati dei criminali e il riferimento è al leader dell'Esercito nazionale libico (LNA), Khalifa Haftar. Al contrario, la Camera dei rappresentanti di Tobruk ha sottolineato la necessità di tenere le elezioni secondo i tempi concordati e con una base costituzionale consensuale. Inoltre, Saif al-

Islam Gheddafi, figlio dell'ex leader libico Muammar Gheddafi, si è registrato come candidato presidenziale. Nonostante il fatto che Gheddafi sia una delle figure più importanti nella lotta elettorale, rimane una specie di incognita per molti libici, avendo trascorso l'ultimo decennio fuori dalla scena pubblica libica. A complicare le sue ambizioni presidenziali c'è il fatto che nel 2015 Gheddafi è stato condannato a morte per crimini di guerra e successivamente graziato. Probabilmente non ha reali chance di vincere le elezioni, ma la sua partecipazione è un messaggio politico che segnala come lui, e dunque la sua famiglia, faccia parte del gioco e della nuova Libia¹.

Inoltre, fonti vicine al premier Dbeibah hanno segnalato la sua intenzione di candidarsi alla presidenza. Se confermata, la decisione violerebbe però gli accordi che hanno sancito la nascita del governo provvisorio che prevedevano l'uscita di tutti i ministri una volta indette le nuove elezioni.

Un altro punto controverso riguarda la tempistica di queste ultime. Sebbene la comunità internazionale continui a insistere affinché il 24 dicembre si svolgano sia le elezioni parlamentari sia quelle legislative, la Camera dei Rappresentanti ha recentemente approvato una legge che stabilisce che queste ultime debbano tenersi 30 giorni dopo le elezioni presidenziali e l'Alto Consiglio ha annunciato che il ballottaggio delle elezioni presidenziali debba tenersi 45 giorni dopo il primo turno, cioè a metà febbraio.

Uno sguardo superficiale ai principali candidati per le elezioni mette subito in evidenza la profonda frattura che divide la Libia e che la Conferenza di Parigi, e tutti gli altri precedenti incontri internazionali, non sono riusciti a superare. Dbaibah e Fathi Bashagha sono vicini ai Fratelli Musulmani sostenuti dalla Turchia, Aguila Saleh è considerato uno dei principali fautori dell'instabilità in Libia dal 2014, mentre Aref Ali Nayed, ex ambasciatore degli Emirati Arabi Uniti, sarebbe una pedina del Paesi del Golfo. Il figlio di Khalifa Haftar è sbarcato in Israele l'8 novembre, e sebbene Libia e Israele al momento non abbiano relazioni diplomatiche, Haftar ha probabilmente promesso di avviare un processo di riconoscimento simile a quello portato avanti da Emirati Arabi Uniti, Bahrain e Marocco lo scorso anno, in cambio di assistenza militare e diplomatica da Israele².

In questo contesto, Saif al Islam Gheddafi è visto da molti come il candidato meno compromesso con potenze straniere, milizie armate e violenze negli ultimi anni.

In tale scenario, la conferenza di Parigi ha ottenuto dei risultati? Probabilmente no e questo è in linea con le precedenti conferenze. Nel luglio 2017, una conferenza a Parigi ha prodotto un cessate il fuoco e in primavera furono decise le elezioni, ma non successe nulla sul terreno. Un anno dopo si tenne un'altra conferenza a Parigi e poi un'altra a Palermo, ma l'unico risultato fu una delicata crisi diplomatica tra Italia e Turchia. Ad Abu Dhabi, nel febbraio 2019, furono decise tregue ed elezioni, ma due mesi dopo Haftar iniziò l'assedio di Tripoli. Anche a Berlino¹, nel 2020, non si è ottenuto nulla, mentre Berlino² ha fatto meglio con una tregua militare ancora rispettata.

In breve, il documento finale della conferenza di Parigi ha sottolineato tre punti principali: le maggiori potenze mondiali potrebbero perseguire con sanzioni coloro che minano le imminenti elezioni libiche³; il completo ritiro di ogni gruppo "mercenario" operante in Libia; il fatto che ogni milizia debba accettare il risultato finale delle elezioni. Questi tre punti non sono nuovi: ad esempio il ritiro delle truppe straniere era una precondizione delle elezioni da almeno un anno, ma al momento non si registrano cambiamenti sostanziali.

¹ <https://www.aljazeera.com/news/2021/11/14/son-of-former-libyan-leader-gaddafi-runs-for-president-official>.

² <https://www.middleeasteye.net/news/libya-haftar-son-visits-israel>.

³ <https://www.al-monitor.com/originals/2021/11/world-powers-warn-libya-election-obstructors-could-face-sanctions>.